



Renzi esclude la staffetta: «Io premier senza elezioni? Chi me lo fa fare?»

● **Renziani in pressing sul premier: «Dica lui cosa vuole fare. No al rimpasto». Minoranza: subito il rilancio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«a) Letta ancora per 8 mesi b) voto con Italicum o consultellum c) governo di legislatura» così il deputato Pd Ernesto Carbone, vicinissimo da tempi non sospetti a Matteo Renzi, mette in fila le ipotesi in campo secondo il segretario-sindaco. Una graduatoria stilata più sulla base di criteri realistici che non delle proprie preferenze. Perché è ovvio che la via maestra per Renzi sarebbe approdare a Palazzo Chigi attraverso il voto con l'Italicum. Stamani lo ribadirà in una intervista ad Agorà su Rai3. «Ma chi ce lo fa fare?» risponde il segretario-sindaco alla domanda di Cecilia Carpo se sarebbe disponibile a sostituire in corsa Letta. «Sono tantissimi i nostri che dicono "ma perché dobbiamo andare, ma chi ce lo fa fare?" Ci sono anch'io tra questi. Nessuno di noi ha mai chiesto di andare a prendere il governo» ragiona Renzi. E anche i suoi fedelissimi lo consigliano a evitare scorciatoie. «Il mio augurio è che Matteo Renzi diventi presidente del Consiglio attraverso l'investitura popolare» fa sapere dalla Calabria Maria Elena Boschi. «Chi propone Matteo Renzi premier, lo fa con lo spirito di quei democristiani che volevano far fuori un leader e lo "promuovevano" a Palazzo Chigi» aggiunge via twitter Davide Farano.

Comunque le strade sono tre e fra queste tre il 20 febbraio, quando si riunirà la direzione per discutere, appunto, del governo come promesso da Renzi alla minoranza, i democratici dovranno decidere quale imboccare. In quell'occasione anche Renzi ovviamente sarà chiamato a scegliere. Al momento però il segretario aspetta le mosse di Enrico Letta. Renzi ha giudicato positiva la decisione presa dal premier a Sochi di recarsi da Napolitano per poi avanzare una proposta. Del resto, fa notare, è lui il Capo del governo e quindi tocca a lui decidere cosa fare. Prendere

tempo non è più possibile. «Tocca a Letta» chiosa Carbone nel suo tweet precisando che comunque «il Pd non farà mancare la sua lealtà». «Non giriamo attorno al punto: deve essere il premier Letta a dire con chiarezza cosa vuole fare. Visti i problemi che ha il Paese, i cittadini hanno diritto ad avere una risposta in breve tempo» spiega Angelo Rughetti, deputato Pd vicino a Renzi. E parole simili sono usate dal senatore democratico Andrea Marcucci, anche lui legato al sindaco di Firenze, che giudica suicida ogni tentativo di galleggiamento. «Ci aspettiamo che Letta nelle prossime ore faccia chiarezza. Il governo deve uscire dal guado in cui è finito, spesso per errori che potevano essere evitati» è l'invito di Marcucci al premier. Insomma un vero e proprio pressing da parte dei renziani in direzione di Palazzo Chigi che si spiega anche con la forte volontà di Letta di non mollare.

IL PATRON DI EATALY

Farinetti: «Al premier direi di no. Condivido le critiche di Squinzi»

E se la chiamasse Enrico Letta al governo? «Gli direi di no, ho un sacco di progetti come imprenditore». Così Oscar Farinetti rispondendo a una serie di domande durante la trasmissione su SkyTg24 di Maria Latella. Il fondatore di Eataly, tra i principali sostenitori di Matteo Renzi nel mondo imprenditoriale, dice anche: «Condivido le critiche fatte dal presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano». Per Farinetti serve una svolta netta, nell'azione dell'esecutivo. «L'ho trovato abbastanza immobile questo governo, mi sarei aspettato per esempio la riduzione del costo del lavoro». E poi: «Mi piacerebbe andare alle urne con una nuova legge elettorale, i politici diano un segnale al Paese». E l'ipotesi che si torni a votare a breve? «Al limite preferisco che si rifaccia un altro governo». Grillo? «Lamentarsi e basta non va bene». Infine, Renzi? «Ha velocizzato l'azione politica».

Domani, o forse mercoledì, si dovrebbero avere indicazioni dal premier sulla strada che vorrà imboccare. Poi il Pd discuterà e deciderà. Ma rispettando i tempi che s'è dato. Perché se su una cosa si può essere sicuri è che fino al 20 febbraio tutte le soluzioni rimarranno aperte. E continuerà il pressing su Letta. Un semplice rimpasto al Pd non basterebbe. A Renzi non importa molto di avere un paio di ministri e qualche sottosegretario in più. «Non ho vinto il congresso per questo» ripete. Tanto che dal Pd fanno sapere che se l'intenzione di Letta fosse di rafforzare il proprio governo con l'ingresso di nomi di renziani doc potrebbe incassare pesanti rifiuti e quindi indebolirsi ulteriormente. Ma anche per la minoranza Pd questa strada sarebbe un vicolo cieco. «Serve un governo nuovo, non basta un rimpasto» spiega Gianni Cuperlo dall'Annunziata. Che poi a guidarlo sia Letta «va benissimo» purché abbia con sé tutto il Pd. «Se Letta è in grado di essere il protagonista di questa ripartenza bene. Se no il segretario del principale partito che sostiene questo governo faccia una proposta alternativa e noi saremo responsabili» è l'alternativa proposta da Cuperlo.

Giovedì 20 febbraio si vedrà. Sulla data, l'altro giorno in direzione, Renzi ha fatto una digressione politicamente rilevante ricordando come quel giovedì sarà chiaro se la nuova legge elettorale sarà andata in porto o si sarà arenata. Il voto sull'Italicum comincia domani pomeriggio. Stasera si riuniscono i deputati Pd e forse ci sarà anche Renzi. Se il calendario verrà rispettato venerdì dovrebbe esserci l'ok finale della Camera. Poi toccherà al Senato. È ovvio che se ci fosse uno stop anche il futuro del governo sarebbe a rischio. L'eventualità che il processo di riforme si blocchi (dopo la legge elettorale Renzi vuole portare a casa il nuovo Senato delle autonomie e la riforma delle Regioni) ovviamente farebbe saltare tutto, legislatura compresa. Questa sarebbe la soluzione meno auspicabile per tutti, almeno nel Pd. Tanto che Cuperlo, pur ribadendo le perplessità sull'Italicum e la volontà di mettersi mano (ai parlamentari nominati propone di rispondere con le primarie per legge rendendole obbligatorie solo dalla seconda scadenza elettorale), dice chiaramente che non ci saranno né «cechini» né «trappole».



...
«Il governo ha perduto lo slancio, la ripartenza va fatta con un nuovo esecutivo guidato da Letta»

È il Pd che deve decidere

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante lo smacco elettorale, resta il perno del sistema. Ha le maggiori responsabilità davanti ai cittadini: e, se possibile, queste responsabilità sono aumentate con la vittoria di Matteo Renzi alle primarie e con le speranze che ha suscitato. Nessun governo nella legislatura avrà la forza necessaria, se il Pd non scommetterà su di esso. È finito il tempo di sfogliare la margherita e dire che sì, forse, nascerà un nuovo governo Letta per guidare il semestre europeo e portarci al voto nel 2015; o forse basterà un restyling nel programma e in alcuni ministeri; o forse no, bisognerà giocare subito la carta Renzi affidandogli l'impegnativo mandato di arrivare al 2018.

Di certo, un governo non nascerà mai da un referendum tra gli alleati e/o gli avversari del Pd. Tocca anzitutto al Pd e al suo segretario fare la scelta, e costruire attorno ad essa il consenso e il contesto perché risulti la più efficace possibile. Il passaggio non è facile. E sono comprensibili le incertezze, persino le polemiche interne. Il dualismo tra Renzi e Letta, per certi aspetti, era inevitabile. Anzi, una dialettica tra partito e governo è ineliminabile in presenza di una maggioranza multicolore e di un cantiere aperto sulle riforme istituzionali. Ma, se Renzi e Letta non saranno capaci di un'intesa, il risultato rischia di essere disastroso per il Paese, e per il Pd. Peraltra, Renzi e Letta non possono sbagliare nell'intendere le rispettive leadership: il Partito democratico è una realtà politica e sociale più ampia, che non può riassumersi in un uomo solo al comando, ma neppure nella competizione personale dei suoi due dirigenti oggi più importanti. C'è molta rozzezza nella polemica sulla «democristianità» dei due: tuttavia, è un campanello d'allarme che Renzi e Letta devono saper ascoltare.

All'inizio della settimana della verità, Enrico Letta sembra avere buone chance per avviare una seconda fase del suo governo. Il programma dovrà avere ambizioni forti e misure credibili. Per il lavoro, anzitutto. Il Paese ha bisogno di interventi strutturali, di innovazione e ricerca, di politiche industriali, di un rilancio degli investimenti pubblici, di semplificazione burocratica. Ha bisogno di politiche di contrasto alla povertà, ed è assurdo che si contrappongano gli interventi necessari a sostegno della famiglia con il giusto riconoscimento delle unioni civili. Letta sta anche, da tempo, preparando il semestre di presidenza italiana della Ue. Sarà un semestre cruciale per il nostro destino: il discorso di Giorgio Napolitano a Strasburgo ha tracciato le linee-guida di quella che deve diventare la svolta dell'Europa, dalla cieca austerità a una nuova stagione di crescita economica e civile.

Letta si giocherà la sua carta. Ha però bisogno del Pd per riuscire. Se resta questo muro di incomunicabilità, se non viene rimossa questa diffidenza, a Letta mancherà l'ossigeno. E il Pd pagherà un prezzo altissimo, se la sua apparirà come una battaglia di mero potere. Renzi ha detto e ribadito che non vuole sentir parlare di rimpasto. Molto bene. Ma questo vuol dire che il varo di un nuovo programma per il 2014 va suggellato con un nuovo governo. E che il segretario del Pd è pronto a firmare. Renzi comprensibilmente teme di perdere nel passaggio un po' della sua carica innovativa. Non intende identificarsi nel governo Letta per preservare il suo Pd come perno di un'alternativa politica, da proporre alle elezioni. In una certa misura, Renzi fa bene a tenere una distanza dal governo espressione della strana maggioranza. Ma sarebbe assurdo, se l'avarizia del Pd arrivasse al punto di impedire a Letta di formare un nuovo governo e di sostenere esplicitamente il rinnovato programma: il risultato paradossale sarebbe proprio uno striminzito rimpasto e un governo ancora sotto tiro, anzitutto dal Pd. Non può essere il Pd a stringere la corda di Letta, tanto più adesso che il confronto sulle riforme è entrato nel vivo e che a quel tavolo anche Berlusconi si è accomodato come uno dei protagonisti.

Guai a illudersi che il Pd possa salvarsi, o preservarsi, agli occhi degli italiani se un governo guidato da un suo uomo dovesse fallire. Comunque, è arrivato il momento delle decisioni. E la più importante spetta al neo-segretario. Se non fosse convinto di rinnovare il mandato a Letta, se ritenesse troppo angusti gli spazi politici in questo 2014, se temesse la trappola sulle riforme, allora dovrebbe indicare l'altra strada. Assumendosi la responsabilità conseguente. L'altra strada non sono le elezioni immediate (visto il carattere ultra-proporzionale della vigente legge elettorale). L'altra strada è un governo Renzi. E tentare di mettere subito sui binari un governo per «la riforma dell'Italia» (come lo stesso segretario ieri l'ha definito), nonostante l'incerta maggioranza. Molti consigliano Renzi di non farlo, e forse neppure lui è convinto. In ogni caso, fatte le necessarie consultazioni, la scelta finale spetta a lui, non ad altri. Se decidesse di entrare in campo anzitempo, tutto il Pd, compreso Enrico Letta, avrebbe il dovere di sostenerlo. Ma se Renzi, per convinzione o per opportunità, scegliesse di puntare ancora su Letta, allora toccherebbe a lui sostenerlo senza taccagnerie.